GELOSIA

Racconto di G. BIAZZI VERGANI

Siccome lavoro al Canapificio, e guadagno una miseria, non solo non ho la macchina, ma neanche una «Lambretta». Per questo ho finito col decidere di rivolgermi a Luigi, che ha una vecchia Topolino. Luigi mi è sempre stato antipatico, perchè è grasso e prepotente, ma io con lui sono sempre stato gentile e non mi vede di malocchio. Così gli ho fatto la corte per un paio di giorni, e poi una sera l'ho fermato quando usciva dal bar, e gli ho lanciato la proposta di andare a ballare domenica sera fuori città, lui con la Franca, la sua ragazza, una brunetta tutta nervi che lavora in un bar, ed io con Carmen. L'idea gli piacque subito anche perchè gli dissi che gli avrei pagata la benzina: mi diede una gran botta sulla spalla e mi chiese divertito: «Anche tu hai una ragazza? Chissà che razza di scorfano!». Quando Luigi parla con un tono così volgare mi verrebbe voglia di spaccargli il muso, ma per non rovinar tutto mi misi a ridere e gli risposi che era il più bel scorfano che ci fosse in tutta la città. Ci mettemmo d'accordo che saremmo partiti alle nove da Porta Romana. E difatti partimmo. Solo che quella sera Luigi era di pessimo umore. Incominciò a fare il villano con tutti, con la Franca in particolare. Quando poi si accorse di aver dimenticato di comperare le sigarette tirò di quelle bestemmie che avevo vergogna per lui. Come al solito se la prese con la Franca perchè non glielo aveva ricordato e volle a tutti i costi tornare indietro a comprarle perchè in quel maledetto paese dove andavamo era certo che non le avremmo trovate.

La Carmen taceva ed io avevo paura che una volta ritornati in città, volesse scendere perchè Carmen è una ragazza molto modesta nel parlare, e le volgarità le danno fastidio. Invece per fortuna non disse nulla e riprendemmo il viaggio in silenzio. Quando fummo in campagna incrociammo ai lati della strada le coppie dei morosi, strette contro i paracarri o che camminavano abbracciate. Luigi incominciò ad illuminarle con i fari e ad urlare qualche porcheria e subito diventammo allegri tutti. «Cornuti, sporcaccioni», gridavamo, ed anche le ragazze incominciarono a divertirsi e a ripetere le nostre frasi, tutte esaltate. Poi cantammo tutti in coro così che quando arrivammo alla ballera eravamo allegri, strafottenti e pieni di voglia di divertirci.

Il locale era grazioso ma pieno di gente di campagna, e Luigi incominciò a fare lo spiritoso, a dire ad alta voce che sentiva puzzo di caprone e che voleva indietro i soldi, ed io sentii di nuovo la voglia di picchiarlo.

Poi ci alzammo a ballare, lui con la Franca ed io con Carmen, e stemmo su tre o quattro giri. Ma le cose non andavano troppo bene, la mia ragazza che di solito ha voglia di ridere e di scherzare, quella sera non era del solito umore. «Che cos'hai» — le chiesi — «Che cosa ti senti? Non ti piace qui? Vuoi andar via?». Ma non ci fu verso di avere una risposta, diceva che non aveva niente, e intanto ballava staccata e non ascoltava quello che dicevo. A me Carmen piace moltissimo, avevo voglia di baciarla in mezzo alla sala; ma incominciai ad essere stufo di portarla in giro così, e allora tornammo a sederci ed aspettammo un bel pezzo che anche gli altri due avessero finito. Quando Luigi tornò disse che conosceva quelli dell'orchestra, che il maestro era un suo amico e che avrebbe fatto suonare tutto quello che volevamo. Andammo così vicino all'orchestra a scambiare qualche sciocchezza e Luigi dava del tu a tutti, anche a quelli che non conosceva, poi andammo a bere della grappa: le ragazze facevano le schizzinose, ma io ero contento che Carmen bevesse perchè volevo che diventasse allegra e mi spiaceva aver speso tutti quei soldi per niente. Facemmo ancora un paio di balli, e tutti ci guardavano perchè facevamo un chiasso d'inferno e ci chiamavamo da una parte all'altra della sala, e poi quando tornammo al tavolino ci accorgemmo che la festa era finita. Era solo mezzanotte e in città invece si andava avanti sino alle due o alle tre. Luigi incominciò a fare un baccano indiavolato e a gridare che voleva indietro i soldi .Io gli davo ragione ma mi dava fastidio fare il villano.

Venne il padrone del locale e vennero i camerieri tutti cortesi, e dissero che domenica prossima l'orchestra avrebbe continuato sino alle due, ma che ormai c'era poca gente, e non volevano rimetterci a pagare l'orchestra altre due ore per niente. Luigi allora si mise a gridare che domenica prossima andava in chiesa piuttosto che tornare in quel sito della malora, poi andò dal maestro e lo convinse a suonare ancora un po' al piano per noi, intanto che gli altri mettevano via gli strumenti. Poi venne al tavolino e prese su la Carmen, e incominciarono a ballare tutti stretti. Io e la Franca stavamo a guardare, la Franca era verde per la bile, ed io ero tutto avvilito.

Poi la Franca mi disse: «Che cosa fai lì come uno scemo, muoviti che balliamo anche noi», e incominciò anche lei a stringersi ed a fare la spiritosa, ma quei due non ci guardavano nemmeno. Allora la Franca corse da loro e incominciò a tirar via la Carmen e a dire che voleva ballare lei con Luigi, ma la Carmen la spingeva via, mentre Luigi rideva tutto contento.

Andò a finire che tutte e due gli si appesero al collo e incominciarono a baciarlo. Quelli dell'orchestra sghignazzavano e io non sapevo più dove mettere la testa ed ero tutto rosso della vergogna. Maledicevo il momento in cui ero venuto in quel sito e non vedevo l'ora di andar via. Finalmente il maestro smise di suonare e noi ritornammo in macchina: Luigi e la Franca davanti ed io e la Carmen dietro. Come fummo avanti un po' la Carmen mi abbracciò stretto stretto e disse che di Luigi non glie ne importava niente, che aveva avuto voglia di far arrabbiare la Franca. Io dissi che non avrebbe dovuto farle del male e lei si mise a ridere e mi rispose che a me della Franca non importava niente e che ero geloso di lei. Poi mi abbracciò stretto stretto e si addormentò. Io avevo voglia di piangere.

G. Biazzi Vergani

Tra le bestie strane che affluiscono negli Zoo, va annoverata anche questa rana che una spedizione inglese ha catturato nelle giungle dell'Amazzonia. Si tratta di una rana di dimensione doppia di quelle nostrane che, a parte certe caratteristiche organiche che la differenziano da tutte le altre specie, adopera le zampine anteriori per portarsi il cibo alla bocca dando l'impressione che essa abbia addirittura due mani. Gli scienziati dicono trattarsi di un caso più unico che raro e studiano la rana domandandosi se si tratti di una evoluzione del mondo animale verso forme più progredite

ANDRÉ GIDE

si è spento ieri sera a Parigi

PARIGI, 19. — Lo scrittore André Gide è morto questa sera.

André Gide era nato a Parigi nel 1879. Suo padre, professore di diritto a Grenoble e poi a Parigi, era fratello del celebre economista Charles Gide. La sua famiglia paterna discendeva da una stirpe di Ugonotti delle Cevenne e tutta l'opera dello scrittore avrebbe risentito sempre l'influenza di una educazione rigidamente protestante.

Terminati gli studi il giovane Gide decideva di dedicarsi alla letteratura ma le sue prime opere «Cahiers d'André Walter» (1891) e «Poesies d'André Walter» (1892), passavano pressochè inosservate.

Nel 1893 si reca in Algeria dove si trattiene per circa due anni. Di questo soggiorno africano, che oltre il limite della sua educazione protestante gli rivela la gloria di vivere, rimarrà una traccia profonda e duratura nell'opera dello scrittore. Di questa nuova visione dell'esistenza sono permeate le «Nourritures Terrestres» (1897) e quindi il «Traité de Narcisse» e «Promethee mal Enchainè» (1899). Ma è soltanto con l'«Immoraliste» (1902) che lo scrittore prende pienamente coscienza dei suoi mezzi e inizia quell'analisi introspettiva dei problemi morali, in cui dovrà dare le sue prove migliori.

In questo periodo collabora con Claudel, Copeau, Jammes e Valery alla rivista «Ermitage», e nel 1909 è con Copeau e Schlumberger tra i fondatori della «Nouvelle Revue Française» presso la quale pubblica «La Porte Eroite», rievocazione della sua infanzia, in cui si propone di mostrare i pericoli di un misticismo disordinato. Nel 1911 alla «N.R.F.» si affianca la casa editrice diretta da Gallimaro, che avrà una parte capitale nella storia delle lettere francesi nei trent'anni successivi. Gide, pur mantenendosi in disparte, è il vero ispiratore dell'attività della «N.R.F.».

Nel 1911 egli pubblica «Le Caves du Vatican» in cui, nel quadro di un romanzo d'avventure, illustra l'idea dell'azione gratuita, forse l'aspetto più curioso lel mondo morale complesso e pieno di contraddizioni dello scrittore. Questa opera in particolare e il suo protagonista Larcadio dovevano essere un simbolo per molti giovani del tormentato periodo fra le due guerre.

Il Gide, individualista e spregiatore della morale, finì con l'esser preso a maestro da molti che fraintendendo il suo pensiero, non videro in lui che un banditore di anarchia morale e fisiologica. Nel 1919 Gide pubblica la «Symphonie Pastorale» e nel 1924 il «Corydon», studio sull'istinto sessuale che desta scandalo. Nel 1926 parte per il Congo e nello stesso anno pubblica i «Faux Monnayeurs», opera complessa ad un tempo romanzesca e autobiografica, e «Si le grain ne meurt».

Di ritorno dal Congo pubblica «Voyage au Congo» e «Retour du Tchad» che provocano una viva reazione nell'opinione pubblica, affrontando i problemi del colonialismo. E' il periodo della conversione di Gide prima all'umanitarismo e poi al comunismo e delle sue polemiche con gli scrittori cattolici come Charles Du Bos, Gabriel Marcel e Henri Massis. Nel 1931 ottiene un successo teatrale con «Aedipe». Nel 1935 si reca in visita nell'URSS, ma ne ritorna deluso ed illustra i motivi di questa delusione (la sua posizione anticonformista non gli consentiva di accettare l'idea di una ortodossia comunista) in «Retour de l'URSS».

Nel 1939 inizia la pubblicazione del suo ricco «Journal» apparso fino allora solo frammentariamente. Nel 1941 si stacca dalla «N.R.F.» legata a Drieu La Rochelle e ad Algeri nel 1943 dirige la rivista «L'Arche» su cui pubblica il suo «Journal» degli anni di guerra. Dopo la guerra pubblica qualche raro articolo su riviste letterarie finchè nel 1947 la sua opera ottiene il riconoscimento del Premio Nobel per la letteratura.

Quattro chiacchiere con emigrati sgranocchiando il torrone di Cremona

S. PAULO, febbraio

Questa sera, in una casa di lombardi, abbiamo mangiato il torrone di Cremona. Sicuro, insieme alla frutta — tutta tipicamente brasiliana, e sull'aizata facevano spicco, banane, abacaxì, mangas — è giunta in tavola una stecca di torrone autentico, giunto in questi giorni da Cremona.

E' stata una festa per noi tutti. Ero stato invitato in casa di amici, gente modesta; gente alla buona, venuta qui nel dopoguerra, quasi fuggita dall'Italia dove il padre non trovava lavoro, il figlio maggiore si arrabattava in qualche modo e la mamma curava la modesta casa in un paesino della bassa Lombardia. C'era anche la piccola Lucia; una ragazzina che al momento dell'uscita dall'Italia aveva, si e no, dieci anni.

Quattro persone in tutto. Vennero in Brasile, chiamati da uno zio vecchio che in Brasile era giunto molti anni prima ed aveva fatto fortuna. Aveva una fabbrichetta; questa si era valorizzata con la guerra, il terreno era aumentato molte e molte volte. Poi a quello zio, che era di Casalpusterlengo, venne il mal di cuore. Capì allora che aveva un piede più di là che di qua e pensò al nipote, che in Italia tirava avanti assai male. Lo chiamò, gli pagò il viaggo e questi, facendo uno sforzo immane, riuscì a pagarlo anche per sua moglie ed i suoi due figlioli.

Ora lo zio è morto, il nipote è subentrato nella trafileria, il lavoro va a gonfie vele ed il suo ragazzo gli da man forte dalla mattina alla sera. E molte volte anche dopo il tramonto il ragazzo, che ha oggi venti anni e si è fatto la morosa, come è logico, raccomanda alla ragazza di non aversene a male, ma lui deve andare vicino alle sue macchine per curare certe consegne che gli stanno a cuore.

Ma questa sera papà e figlio non sono ritornati al lavoro Mi hanno aspettato, e io venivo dalla Cidade e recavo con me, nella macchina, un bel gallone di vino spagnolo di quello che assomiglia stranamente al nostro Soave, e va giù che uno manco se ne accorge. I miei amici abitano al Braz, che è uno di quei quartieri periferici, ed anche poveri, di San Paulo. Hanno una casettina in affitto, dove pagano ancora una cifra da poco, sono modesti, sono abili, i miei amici lombardi. Guadagnano bene con la fabbrica, ma si guardano dal prendersi una villetta e di buttare al vento i sudori di questi anni ed i sacrifici di vivere pensando solo ed unicamente al lavoro. In questo sta la loro abilità, la loro intelligenza di italiani. Per questo hanno fatto fortuna e continueranno a farla anche in avvenire.

Così, si è mangiato all'italiana e mamma Maria ha fatto le cose veramente per benino. Minestrone alla veneta, manzo bollito con la salsa verde, frutta brasiliana, una fetta di panettone ed un bel torrone ciascuno, caffè paulito, il tutto inaffiato dal bianco vinello spagnolo, fra il gaudio generale. Veramente il panettone è di S. Paulo, ci sono oggi due ditte che lo fabbricano, e la seconda è qui venuta da poco, e si è fatta le ossa ela pratica a Torino. Ora ha aperto un magnifico negozio in una arteria di gran traffico e la padrona sta alla cassa a tenere i conti.

Ma il torrone, perbacco, il torrono era autentico cremonese e mi ha portato, raffigurato sulla scatoletta, il bel Torrazzo di Cremona così vivo di colori e di tinte che mi è parso ancora di vederlo al naturale quando prima di ritornare in Brasile ho sostato una giornata nella bella Cremona con gli amici Cabrini, Levi, Morandi e, seduti alla tavola di un noto ristorante a due passi dal giornale che ora pubblica queste mie note, abbiamo fatto onore alla cucina prelibata ed a certo vino Ricciotto delle colline di Verona.

Così un pezzo d'Italia è accanto a noi questa sera, e tutto ci pare più bello. Si parla, si chiacchiera, si discute. E il gallone si alleggerisce sempre di più quando Giacomo lo alza per mescere nei bicchieri. Si pensa ai cari lontani, a ciò che sta travagliando l'Italia e l'Europa intera; qui invece tutto è così diverso... Qui si pensa unicamente al lavoro, alla vita che permette a chi ha tenacia e sa sacrificarsi di andare avanti presto e di farsi una strada. I miei ospiti ricordano ancora le dure giornate italiane prima della loro partenza, ed ora si rallegrano di essersi costruiti una vita qui lontani quattordicimila chilometri dal Paese della Bassa Lombardia dove sono nati. Ed in questo senso per tanta gente, per tanti italiani il Brasile è divenuto una seconda Patria.

Ovunque italiani, italiani, italiani. Molti hanno dimenticato la loro lingua, così il mio barbiere, oggi, mi parlava a stento nella lingua che gli diede sua madre, calabrese. E' nato qui, non è mai stato in Italia. Mette da parte ogni giorno cento lire per potersi comperare il biglietto di viaggio ed andare a Siracusa, per conoscere la casa dove è nato suo padre. Chissà mai se ci arriverà. Era triste oggi. Forse pensava che quando avrà messo da parte queste duecentomila lire, dovrà fare il corredo alla figlia che sta amoreggiando con un ragazzo portoghese, che sta, di casa, in faccia allo stabilimento dove ella lavora.

Perchè qui c'è gente che riesce ed altra che tira avanti alla meno peggio. Non per tutti è cuccagna. Il Brasile non è un Paese dove i denari si trovano, oggi, per terra. Anche qui occorre aver fortuna. Ma la fortuna non si accoppia con tutti, questo è il guaio. Bisogna aver costanza, alla fine chi ne ha da vendere la spunta anche con la malasorte. Anche se la vita qui si sta facendo cara giorno per giorno, e questo, dicono gli ultimi venuti, non era previsto, non era... nei patti.

Già, anche questo particolare fa parte del bagaglio di imprevisti di chi solca l'Oceano per tentare qui la sorte. Ma in un paese che ha soprattutto bisogno di braccia per lavorare, è evidente che la buona volontà di lavorare rappresenta la prima arma del successo. Lo Stato di San Paulo è grande poco meno dell'Italia e non raggiunge i dieci milioni di abitanti. Tutto ciò con clima da altopiano di ottocento metri quindi saluberrimo.

Non è forse ancora terra di cui in Europa si è persa addirittura la traccia, questa?

Giancarlo De Betta

GIAPPONE

Non s'è mancato di rilevare come il Giappone, per costruzione mentale dei suoi abitanti e per la profondità delle credenze religiose, sia ancora il Paese che, malgrado il turbine della guerra e la conoscenza con le bombe atomiche, sia il più attaccato ai costumi ed alle tradizioni. I giapponesi non rinunciano ai loro riti secolari e, quando loro riesce, neppure agli abiti che furono proprio dei loro padri e delle loro madri. Ecco, per esempio, due ragazze di Tokio appartenenti ad una famiglia che vanta origini da un «samurai», indossare, in un giorno di festa, il tradizionale costume ed andarsene per le strade della città suscitando contemporaneamente curiosità ed ammirazione da parte degli americani che mantengono ancora il regime di occupazione

K.O. il malvivente sotto i colpi dell'esile signora

VIENNA, 19. — Protagonista di un «match» fuori programma, conclusosi con una smagliante vittoria fuori combattimento, è stata la signora Marianne Weidin, moglie del pugilista Jo Weidin, campione europeo dei pesi massimi. La signora Marianne, una donnina esile e quasi insignificante, tornava ieri sera tardi alla sua abitazione, accompagnata da un'amica. I mariti delle due donne seguivano le rispettive mogli ad una certa distanza, d'improvviso due giovani malviventi, che si erano tenuti nascosti nell'oscurità, balzavano sulle due donne ed uno di essi cercava di strappare la borsetta dalle mani della signora Weidin, la quale, per nulla intimorita, gli gridava: «Non ci provare, sono la moglie di Jo Weidin». Il giovane rispondeva ironicamente: «Vallo a raccontare a qualcun'altro», ma mal gliene incoglieva, perchè la donnina lo affrontava con una granuola di «uppercuts» e di «sinistri» al corpo e al volto, sul tipo di quelli da lei tante volte visti sferrare dal marito in pieno ring. Non passava molto tempo che il malcapitato gettava, per così dire, la spugna e fuggiva a gambe levate, sicchè Marianne poteva dare una mano all'amica che nel frattempo aveva anch'essa tenuto testa, validamente, all'altro malvivente. Quando i mariti delle due donne giunsero, correndo, sul... «ring», la lotta si era già conclusa vittoriosamente. I due aggressori avevano invocato la protezione di un poliziotto che si trovava a passare nella via.

Spaventapasseri meccanico che spara petardi

LONDRA, 19. — E' in commercio un nuovo tipo di spaventapasseri, meccanico automatico e ricaricabile. Prodotto da una fabbrica di fuochi artificiali, lo spaventapasseri ha una miccia che dura otto ore e che ogni venti minuti provoca lo scoppio di petardoni che causano a loro volta il movimento delle braccia del fantoccio. Non si precisa se il sistema funzioni anche quando piove.

Una ventina di nazionalisti cinesi combattono in Corea

TOKIO, 19. — Un gruppo di 20 nazionalisti cinesi combatte in Corea sul fronte di Seul. Esso forma una unità a parte, ma è collegato con dei reggimenti sud-coreani.

Il gruppo ha già avuto un morto e due feriti, e pertanto i suoi effettivi sono ridotti a 17. Dato che questo piccolo reparto non è ufficialmente riconosciuto fra le forze combattenti in Corea, esso deve mantenersi da se, procurandosi l'equipaggiamento e quando gli occorra, con l'uccidere i comunisti e prendere quanto essi posseggono. Effettivamente, mentre all'inizio i 20 nazionalisti erano piuttosto mal equipaggiati, ora si sono riforniti dell'essenziale e dispongono perfino di un piccolo deposito nelle retrovie.

Altre armi ritrovate dai Carabinieri

MILANO, 19. — In un campo accanto alla linea ferroviaria varesina presso viale Zara, i carabinieri hanno rinvenuto tre «stein», cinque mitra, sette moschetti, otto pistole, ottanta bombe a mano, duemila cartucce per armi varie, ventisette caricatori per mitra. Le armi e le munizioni erano racchiuse in un tubo di cemento e, secondo quanto informa il comando carabinieri, dovevano essere in via di spostamento poichè apparivano depositate soltanto da poche ore. Il materiale è in perfetta efficienza.

Anche i carabinieri di borgo S. Donato (Torino) in seguito a laboriose e complesse indagini hanno rinvenuto, abilmente occultate sul ponte di una caricatrice elettrica dello stabilimento «Fiat Ferriere», il seguente materiale bellico: 17 sten, 11 thomson, 1 fucile mitragliatore tedesco, 1 fucile mod. 91, 3 canne ricambio per armi automatiche, 1 nastro completo per armi automatiche, 232 cartucce per mitra. Il materiale è tutto in buono stato di conservazione e l'occultamento risale ad epoca recente.

Domani Eisenhower arriverà in Francia

PARIGI, 19. — Viene oggi ufficialmente annunciato dagli uffici del SHAPE siti nell'Hôtel Astoria di Parigi che il quartier generale del generale Eisenhower verrà posto sulla strada nazionale tra Versailles e St. Germain a nord ovest del comune di Rocquencourt. Il terreno è stato messo a disposizione del comando supremo atlantico dal governo francese essendo di proprietà demaniale. L'offerta del governo francese è stata accettata in assenza del generale Eisenhower dai suoi rappresentanti. Come è noto il generale giungerà dopodomani a Cherbourg.

Le conseguenze di non saper mungere

CAMDEN (Tenn), 19. — La signora Reuben Barker è l'unica persona di famiglia che sappia mungere una vacca. Ammalatasi, la crisi si è fatta seria. Il marito dopo due giorni di calci dalla bestia l'ha presa per la cavezza e l'ha portata in casa, nella camera della moglie, dove la donna dal letto può mungere con relativa facilità due volte al giorno.

Moglie e pappagallo alleati contro il marito

LOS ANGELES, 19. — Certo Thomas Anderson, di 46 anni, ha ottenuto il divorzio perchè la moglie lo chiamava continuamente vecchio imbecille, e aveva insegnato al pappagallo di casa a chiamarlo in quel modo.

SEMPRE SUPPOSIZIONI

Uno scienziato irlandese afferma che i dischi volanti vengono da Marte

LOS ANGELES, 19. — Lo scienziato irlandese Gerald Heard afferma che i piatti volanti esistono realmente, e con probabilità provengono dal pianeta Marte. Le smentite governative della loro esistenza servono — secondo Heard — semplicemente a calmare una opinione pubblica che altrimenti potrebbe divenire isterica. Non si può negare comunque tutto ciò che centinaia o migliaia di persone hanno visto in molte parti del mondo. Non tutti i piatti sono palloni stratosferici come vorrebbe il governo. Inoltre l'atteggiamento di cautela del governo — sostiene lo scienziato — è un gesto che tiene la Russia in forse sul fatto che gli americani potrebbero effettivamente avere i dischi volanti.

Heard ammette che la sua teoria è puramente ipotetica, ma che è almeno più logica della smentita ufficiale ed è pronto a sostenerla a spada tratta. Per un processo di eliminazione, egli dice, i piatti volanti non possono venire che da Marte. Ovviamente gli Stati Uniti non li possiedono, altrimenti non lancerebbero loro dietro i caccia quando fossero avvistati presso le basi militari. La Russia non ne ha altrimenti non attenderebbe chissà cosa prima di fare la guerra, nè privati nè piccole nazioni ne hanno. L'unica conclusione è che i piatti provengono da tre località esterne alla terra: Mercurio, Venere e Marte. Mercurio è da escludersi perchè la temperatura vi è tanto elevata da fondere il piombo. Venere è da eliminarsi perchè è opinione comune che non vi sia acqua. E senza acqua non esiste vita, di conseguenza Marte è l'unica possibilità.

Io ritengo possibile una di queste due alternative — prosegue lo scienziato — e di esse il governo americano è a conoscenza: o che i marziani sono convinti che noi della terra siamo innocui, anche con la nostra bomba atomica e che finiremo col distruggerci in tempo senza danneggiare il nostro pianeta, oppure attendono il momento opportuno per impadronirsi del nostro pianeta. E questa possibilità si approssima perchè Marte sarà vicinissimo alla terra nel 1952. Non ci resta che attendere.

Heard sostiene che i piatti volanti sono mossi da una specie di forza magnetica, che provoca la luce biancazzurra vista di notte, con un cono di disintegrazione in coda. I piatti volanti sono sia di forma tubolare che discoide, probabilmente l'ultima è la migliore. Non vi sono stati casi di rinvenimento di dischi volanti sulla terra, salvo un caso, riferitogli da amici degni di fede da due fonti completamente diverse, del rinvenimento di resti di un piatto volante nel Sahara. Non si trovarono corpi, ma i resti del piatto dimostrano che questo era costruito in metallo imbullonato. Evidentemente si tratta di un modello vecchio e antiquato, ora migliorato. I piatti sono convessi da entrambe le parti, con boccaporti lungo il bordo, e un diametro di circa duecento piedi.

1500 arresti in Malesia

SINGAPORE, 19. — Tutti i 1500 abitanti del villaggio di Jenderam situato a 25 chilometri dalla capitale malese Kuala Lumpur, sono stati oggi arrestati. Si tratta di malesi, cinesi e indonesiani. L'operazione è stata condotta da circa mille uomini. Ad essa hanno partecipato truppe britanniche, gurkna e malesi. Non è stato sparato un sol colpo. Il villaggio che un portavoce governativo ha definito «un alveare di banditi», verrà distrutto domani. I millecinquecento arrestati sono stati condotti in un campo di concentramento.

Primi richiami della classe "Z,,

LONDRA, 19. — Il ministero della guerra britannico ha diramato oggi le prime cartoline di richiamo per i 235.000 della classe «Z» che debbono seguire un corso di addestramento durante l'estate prossima. Come noto la classe «Z» è costituita dagli ex combattenti dell'ultima guerra ancora in età di prestare servizio.

PUBBLISTOCK 744/51